



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialseugno

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialseugno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; Direttore: Riccardo Imperiosi; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

Numero XII - Marzo 2023

QUALI PROSPETTIVE PER IL RIFORMISMO?

RICCARDO IMPERIOSI

Direttore Giovane Avanti!

Schlein ha vinto, Bonaccini ha perso. Articolo UNO - e non solo, ci arriviamo - ha vinto, il PD ha perso. Sì perché il voto dei circoli e degli iscritti è stato chiaro, chiarissimo. E di certo l'ago della bilancia non pendeva dalla parte della neo-Segretaria. Però, d'altra parte, le regole delle primarie sono chiare. Da riformare, perché non è possibile che iscritti di altri movimenti/partiti/sindacati decidano il Segretario o la Segretaria di un partito. Potevano essere riformate prima del voto, come è stato fatto con la regola che ha poi permesso la candidatura stessa di Elly Schlein? Sì. Era conveniente farlo per una significativa parte del Partito Democratico, che potremmo definire come "i soliti noti"? No. Ma ormai i giochi sono fatti, ogni propopea su ciò che è accaduto prima delle primarie è già roba vecchia, scaduta. Dobbiamo concentrarci sull'oggi, ma soprattutto sul domani.

I fatti sono inequivocabili: il Partito Democratico ha preso una strada chiara, per quanto radicale possa essere. E lo ha fat-



to rivoltando le premesse che da sempre sono state la base del partito stesso ma anche la sua croce. Il PD è nato come un partito che provava a mettere insieme anime diverse in virtù di una vocazione maggioritaria, la stessa vocazione che è sempre stata la principale responsabile di quella condizione che lo portava a "non essere nè carne nè pesce", a navigare in acque indefinite, nè dolci nè salate. Un partito nato quindi come partito di governo, che perde consensi per definizione.

Oggi ha scelto la sua strada, chiaramente a sinistra, seguendo anche le richieste di una parte di elettorato (ricordiamo

che elettori e iscritti non sono la stessa cosa) che da tempo intendeva ripristinare quel fronte popul-comunista nato dalla triade M5S-PD-CGIL. Sono stati accontentati, la manifestazione di Firenze ne è l'esempio lampante. Ai più politicamente navigati - e un po' maliziosi - sembra una chiara operazione di Landini e Conte, coadiuvati ovviamente dalla Ditta (come sostengo qui) non tanto per eleggere Schlein alla guida del PD, ma per porre Schlein alla guida del suddetto triumvirato. Perché Schlein? Perché è considerata come la novità e, se esiste un Dio, solo lui sa quanto ne abbiano bisogno Landini e Conte.

Ecco, in un PD di questo tipo e con una trazione di questo tipo, non credo ci sia spazio per il riformismo. Nel caso per antifascismo (ad inflazione autorigenerante, che perde perciò consensi e significato nella sua stessa esistenza per la modalità con cui viene portato avanti, non che non ce ne sia bisogno sia chiaro), ambientalismo fricchetone (col classico atteggiamento *nimby - not in my backyard*), delle politiche del lavoro ricalcate dalla CGIL (salario minimo non necessariamente coincidente coi minimi contrattuali dei CCNL e settimana corta invece che riduzione dell'orario di lavoro) e un briciolo di femminismo. Ma non per il riformismo.

La strada per il riformismo era un'altra. Ma a questo punto forse meglio così. Perché il PD è un partito in cui il riformismo è comunque sempre stato osteggiato, o quantomeno non visto di buon occhio. Le basi culturali predominanti sono chiare e non sono certamente quelle turatiane. Ma quindi, in sostanza, quali sono le prospettive? La scelta per i bonacciniani, ma anche e soprattutto per i socialisti, è dura ma semplice: rimanere nel (o attaccati al) PD da separati in casa, rischiando epurazioni o umiliazioni

Continua a pagina 4



73 ANNI DI UIL

Le dichiarazioni in esclusiva di PierPaolo Bombardieri, Giovanni Bellissima e Massimo Di Pietro

Redazione // Pagina 2



CONGRATULAZIONI A MAURIZIO LANDINI!
IL FUTURO

Si è concluso il XIX congresso nazionale della CGIL, che ha visto la rielezione di Maurizio Landini col 94,2% dei voti dei delegati. Landini che, rivolgendosi alla Premier Meloni, ha aggiunto che "la ricchezza la produce chi lavora, è necessario rimettere al centro il lavoro e la persona come elemento per cambiare il modello sociale ed economico che in questi anni si è affermato". Da parte nostra facciamo le più sentite congratulazioni e un sincero augurio affinché, attraverso dei percorsi sindacali compatti, si possa davvero rendere un po' più giusto questo Paese.

IL FORUM SOCIALISTA

CLAUDIO MARTELLI

Direttore Avanti!

Mi piace molto l'espressione "Forum socialista".
Dà l'idea di ciò che siamo e vogliamo essere uno spazio e una voce in cui l'esperienza politica socialista, socialdemocratica e laburista che tanto ha dato all'Europa e all'Italia torni a confrontarsi liberamente e pubblicamente con se stessa e con i suoi interlocutori naturali: il cattolicesimo democratico, i liberaldemocratici, i democratici progressisti, gli ambientalisti seri e combattivi.

In Italia non è esistito altro riformismo che quello socialista e quello cristiano e cattolico oggi quasi ridotti al silenzio. L'apporto liberale fu decisivo solo e unicamente 120 anni fa, in epoca giolittiana (con buona

pace di Salvemini e del suo disprezzo per il giolittismo). C'è stato invece un riformismo repubblicano che nel secondo dopoguerra ruppe col protezionismo dei liberali e promosse la liberalizzazione degli scambi premessa al mercato comune europeo. Sempre con La Malfa i socialisti ottennero la nazionalizzazione dell'energia elettrica e altre riforme del centro sinistra mentre i cosiddetti liberali difendevano i monopoli ma solo se privati.

La questione politica del rapporto con la destra che governa l'Italia si pone anche a noi. Non sul piano formale poiché non saremo certo noi che con Craxi presidente aprimmo le consultazioni anche al MSI di Giorgio Almirante, non saremo noi a escludere il riconoscimento e i rapporti formali di rispetto reciproco anche con la destra. D'altra parte la rivista non è un partito né una corrente di partito e può avere su questo come su altri temi sensibilità diverse e cogliere ragioni di

interesse anche in alcuni punti programmatici della destra. Ciò vale anche per i giudizi sull'azione di governo - e i miei non sono proprio lusinghieri. D'altra parte se penso all'annuncio decalogo di riforme della giustizia del ministro Nordio mi viene da applaudire. Sembra farina del nostro sacco. Non applaudo invece ai suoi primi atti in contrasto con quel che ha sempre detto e scritto. Se penso al presidenzialismo di Giorgia Meloni, anzi, al semipresidenzialismo che ha iscritto nel programma di governo non posso negare che assomigli come una goccia d'acqua all'idea di Craxi e Amato degli anni novanta, quella di eleggere il capo dello stato direttamente dal popolo. Io ho sempre predicato un altro presidenzialismo: eleggere il capo del governo. Renzi lo chiama il sindaco d'Italia per sdrammatizzare e fornire l'esempio di un'elezione diretta che ha funzionato. Mi ricordo di un colloquio che avemmo, Craxi e io, con Ciriaco De Mita nell'87 o '88 a margine

di qualche vertice di governo. A un certo punto De Mita si spazientì e ci disse, "Voi volete l'elezione diretta del capo dello Stato e pensate di eleggere Craxi. Vi sbagliate perché se io candido Pippo Baudo vince Baudo non Craxi." Più ci penso più mi convinco che avesse ragione De Mita e continuo a preferire l'elezione diretta del capo del governo. Non si scomodano 40 milioni di cittadini per eleggere un re che regna ma non governa. Andrà bene per la Francia che ama la pompa e i pennacchi sino a intronare, a mettere sul trono, la stessa repubblica. I cittadini si scomodano per scegliere chi avrà il potere e la responsabilità di governare e la porterà tutti i giorni davanti ai cittadini. In materia il PD, almeno finora, si è trincerato dietro un no pregiudiziale a ogni forma di presidenzialismo a livello nazionale viceversa si inebria per l'elezione diretta di sindaci e presidenti di regione.

Continua a pagina 7

SOMMARIO

- 1-4// **Quali prospettive per il riformismo?**
Imperiosi
- 1-7// **Il Forum socialista**
Martelli
- 2// **La povertà estrema nel mondo**
Maggi
- 2// **Ghosting: un fenomeno disumano**
Imperiosi
- 3// **73 anni di UIL**
Redazione
- 4// **Cutro: una strage di Stato**
Ciacco
- 5// **Bolscevismo surrogato**
Provinciali
- 6// **Il Caso Moro 45 anni dopo**
Marcelli
- 6// **Dovremmo davvero abolire Roald Dahl**
Lamandini
- 7// **TikTok e le minacce alla cybersicurezza**
Cavallari
- 8// **Asimov aveva ragione**
Carramusa
- 8// **Il burnout tra i giovani**
Frassia
- 9// **Per Diana**
Redazione
- 10// **L'apprendistato agricolo**
Di Mattia

LA POVERTÀ ESTREMA NEL MONDO

ALBERTO MAGGI

Stando ai dati della Banca Mondiale, ad oggi circa 900 milioni di persone nel mondo vivono in una condizione di povertà estrema: un dato altissimo, pari all'incirca al 9% della popolazione mondiale totale. La soglia di povertà estrema è stata convenzionalmente fissata nel 2015 a 1,90 dollari al giorno, una cifra che non consente di vivere in maniera dignitosa e accettabile e che spesso costringe a patire la fame e la sete.

Gran parte delle persone afflitte da questa condizione vivono nell'Africa Subsahariana e nell'Asia Meridionale, aree del globo in cui la povertà rappresenta un problema strutturale, stratificato e ormai cronico all'interno della società.

C'è, però, un dato rilevante, sul quale può essere interessante soffermarsi: la stessa Banca Mondiale ha riportato che la povertà estrema nel mondo è diminuita dell'84% negli ultimi settant'anni, cioè a partire dal secondo Dopoguerra.

Questo enorme calo è stato in gran parte dovuto ai mutamenti storici e politici che hanno attraversato, tra il 1945 e il 1990, i Paesi di quello che (un tempo) veniva chiamato Terzo Mondo, per distinguerlo dal Mondo occidentale a guida statunitense e da quello sovietico-socialista. Si è trattata di una vera e propria "rivolu-

zione sociale", come l'ha definita Eric J. Hobsbawm, che ha fatto sì che milioni di persone che vivevano negli Stati più poveri del Mondo siano improvvisamente entrate a contatto con la modernità a partire dagli Anni Sessanta del Novecento. È stato un cambiamento senza precedenti, che però a livello culturale e mediatico non ha trovato lo spazio che meritava all'interno delle società occidentali, all'epoca impegnate nel conflitto ideologico con l'Unione Sovietica. Mentre "noi" vivevamo il nostro miracolo economico, in cui poco per volta si stava creando una classe media sempre più robusta e numerosa, nei Paesi dell'Estremo Oriente – in particolare nelle Filippine, in Corea del Sud e in Giappone – e dell'America Latina stava avvenendo un cambiamento di dimensioni mastodontiche, che ha trasformato società tipicamente agricole e ha permesso lo sviluppo di un settore secondario di dimensioni spesso inaudite.

Il fatto che milioni di individui siano passati dal lavorare nelle campagne a diventare operai nelle grandi fabbriche ha avuto ripercussioni negli ambiti più svariati. Sono sorte o si sono ampliate enormi megalopoli, come Rio de Janeiro, Seoul e Città del Messico, in cui le disuguaglianze si mostravano (e si mostrano) in tutta la loro ferocia e lo sviluppo urbanistico è stato spesso gestito in maniera disorganizzata. È aumentato anche il numero di coloro che, spinti dalla volontà personale o da requisiti occupazionali, hanno iniziato ad aspirare non solo all'alfabetizzazione, ma anche a un livello d'istruzione più alto, che fosse superiore o universitario, e ciò ha permesso anche alle masse di avere un'opinione

TERZO MILLENNIO
LA PARTECIPAZIONE DIVENTA DEMOCRAZIA



critica e, viene da sé, di iniziare ad organizzarsi politicamente per difendere istanze e valori "di classe".

Un discorso a parte deve essere fatto per la Cina, un Paese in cui, nel 1981, l'88% della popolazione viveva in povertà estrema, e che in pochissimi anni è riuscito a creare un ceto medio sempre più ampio. Tra il 1981 e il 2016 il governo cinese ha ridotto la povertà estrema del 99,1% (va precisato che la soglia di povertà estrema considerata in Cina è leggermente inferiore a quella della Banca Mondiale): in questo senso hanno agito la maggioranza delle politiche economiche portate avanti da Xi Jinping, volte a garantire alla popolazione quella "prosperità comune" che è parte della "via cinese al socialismo".

Se, però, analizziamo l'evoluzione globale della povertà estrema, emerge fin da subito che non tutti i Paesi del Mondo hanno attraversato quella fase di "rivoluzione sociale" di cui prima e che anzi in molti di essi la situazione non è cambiata, ma è forse destinata a peggiorare.

Un esempio perfetto è quello dell'Africa Subsahariana: nonostante le Nazioni Unite, già nella fase postcoloniale, avessero parlato di "diritto allo sviluppo" per i Paesi di quest'area, in realtà si è andati incontro a una sorta di "delusione", come l'ha definita lo studioso di Storia dell'Africa Frederick Cooper. Il dibattito su questo tema, sia tra gli storici che tra gli economisti, rimane particolarmente acceso: c'è chi sostiene che la colpa sia dell'Occidente e di quelle istituzioni economiche, come il Fondo Monetario Internazionale, che hanno gettato i Paesi dell'Africa Subsahariana nell'economia di mercato senza prima garantire lo sviluppo di condizioni sociali e politi-

OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

che favorevoli, forse a causa dell'ottuso retaggio, sostenuto da alcuni economisti ultraliberisti, che l'economia capitalistica assicuri automaticamente lo sviluppo della democrazia. Altri, invece, ritengono che la causa fondamentale del mancato sviluppo di questi Paesi sia da ricercare nella gestione dei fondi e delle risorse da parte di apparati statali spesso corrotti e dominati da élite di potere.

Nel 2000, un numero della rivista "The Economist" si intitolava "L'Africa senza speranza". Undici anni dopo, lo stesso giornale aveva come titolo "L'Africa in ascesa". L'Africa è l'unico Continente che, in futuro, mostrerà una crescita realmente esponenziale della popolazione e ciò, unito alle enormi risorse e opportunità di crescita di cui essa gode, ha fatto sì che le superpotenze (Cina, Russia e USA, in particolare) abbiano iniziato nell'ultimo decennio a interessarsi maggiormente all'Africa. Ma questa "globalizzazione forzata" del Continente ha creato nuovi problemi destinati a far cadere ancora più persone nella povertà estrema. Tra di essi, la "trappola del debito" cinese, la crisi alimentare causata dalla guerra in Ucraina, un'eccessiva vulnerabilità legata all'andamento dell'economia globale (ad esempio, in questi mesi il debito pubblico di molti Paesi africani sta aumentando a dismisura a causa delle politiche monetarie statunitensi) e la crisi climatica.

La lotta alla povertà estrema nel Mondo rappresenta una delle principali sfide della nostra epoca. Essa richiede innanzitutto un ripensamento del sistema economico capitalistico, che lasciato a sé stesso rischia di allargare ancor di più la forbice che separa i super ricchi e i poveri. Il World Economic Forum, tenutosi come ogni anno a

Davos dal 16 al 20 gennaio, ha riportato dati preoccupanti riguardo all'aumento delle disuguaglianze in seguito alla pandemia e alla guerra in Ucraina. E, soprattutto, data l'assenza di quasi tutti i leader del G7 – eccezione fatta per Olaf Scholz –, ha messo in luce come la politica abbia ormai perso la capacità di gestire l'economia globale, nelle mani ormai dei miliardari, delle lobby e dell'alta finanza.

In un disordine mondiale dominato da eventi geopolitici destabilizzanti, è quanto mai necessario che gli Stati ritrovino uno spirito di collaborazione e ascolto reciproco riguardo ai temi più importanti, che negli ultimi tempi hanno mostrato un grado di interdipendenza sempre più elevato: la risoluzione dei conflitti, l'azione contro il cambiamento climatico e la lotta alla povertà estrema. Nonostante gli eventi che ogni giorno ci corrono davanti agli occhi siano tutt'altro che incoraggianti, siamo ancora in tempo per agire. Il punto di partenza deve essere l'educazione, la forza motrice delle nuove generazioni: solo avendo il coraggio di criticare e darsi da fare, si potrà cambiare dalle fondamenta la società, per modellare una realtà più equa e giusta.



IL GHOSTING: UN FENOMENO DISUMANO

RICCARDO IMPERIOSI

Diventare "fantasmi" sta diventando sempre più normale. Ovviamente, non stiamo parlando di trasformarsi realmente in ectoplasmici, ma di un fenomeno sempre più popolare che consiste letteralmente nello sparire e interrompere una relazione senza alcuna spiegazione o altra interazione: il ghosting. Chi lo pratica, dunque, diventa un fantasma non rispondendo neanche più al telefono e, talvolta, persino bloccando l'altro/a su vari social per impedire il contatto.

Il ghosting è una forma aggressiva di abbandono che non lascia spazio a spiegazioni o possibilità secondarie. Un fenomeno che spesso – anche per via del-

le caratteristiche di chi si rivelerà un fantasma – si presenta all'improvviso, senza dare segnali particolari. La crudeltà sta proprio in questo: non importa quanti progetti stiate facendo insieme, quante ore passate a parlare, discutere, confrontarsi, il fantasma passerà al silenzio totale e vi lascerà (come si dice a Napoli per "dare buca a qualcuno") appesi, nel vero senso della parola. Inutile dire come la comunicazione totalmente basata sui social o comunque sul telefono faciliti il fenomeno: abbandonare in modo coatto una persona è semplicemente a portata di click, e praticamente tutto quel che è a portata di click, in fondo, non è poi così grave.

Ad oggi, purtroppo, non sono presenti molti studi. La società di dating internazionale Plenty of Fish ha chiesto a un campione di 800 utenti fra i 18 e 33 anni se avessero mai subito ghosting. Il risultato? La foto-

grafia di un fenomeno aberrante, ma normale: l'80% di essi è stato/a vittima di ghosting.

La ricerca Ghosting in Emerging Adults' Romantic Relationships: The Digital Dissolution Disappearance Strategy condotta da LeFebvre, Allen, Ransner, e altri colleghi nel 2019 ha individuato quattro forme del fenomeno, basate sulla durata temporale e sulle modalità con cui il fenomeno viene messo in atto: in primis abbiamo il ghosting improvviso a breve termine, ovvero quando nonostante la scomparsa improvvisa senza spiegazioni rimane comunque la possibilità che la comunicazione riprenda come se niente fosse; il ghosting improvviso o a lungo termine, il peggiore di tutti, quello più improvviso e definitivo; il ghosting graduale a breve termine, con cui le comunicazioni si diradano sempre più nel tempo – in modo spesso unilaterale – e rimane la possibilità di riprendere il dialogo; il ghosting graduale a lungo

termine, molto simile al precedente, ma senza possibilità di recupero della relazione.

Come abbiamo visto la possibilità che le comunicazioni riprendano c'è. Ma non stiamo parlando di ripensamenti o altro del genere, piuttosto di strascichi difficili da lasciare andare. Ovviamente, la ripresa delle comunicazioni è forse ancor più crudele dell'improvvisa sparizione, perché non permette alla persona coinvolta di comprendere o elaborare il trauma di fine relazione. Proprio basandosi sulle modalità di un'eventuale ripresa dei contatti è possibile identificare dei fenomeni collegati al ghosting: zombieing, quando il fantasma riappare improvvisamente come se niente fosse; orbiting, quando il fantasma "orbita" intorno alla vittima con like e visualizzazioni che altro non sono che una necessità di controllo; haunting (caccia), quando l'orbiting si trasforma in stalking.

Il fatto che un fenomeno di questo tipo, associato a delle chiare incapacità relazionali e ad un'anaffettività tipica delle comunicazioni sempre più impersonali dietro a uno schermo, diventi normale è semplicemente triste e disumano. Non è un'esagerazione, disumano perché è un fenomeno che provoca un senso di rifiuto sociale nella vittima, provoca livelli di ansia e stress molto alti e talvolta provoca un dolore simile alla sofferenza fisica, una sorta di somatizzazione dell'ansia e dello stress. Le persone non sono la penna usa e getta da buttare, non sono oggetti di cui liberarsi in modo coatto quando non ci servono più. Le persone hanno sentimenti, emozioni, vissuti, caratteri diversi e non è certamente umano liberarsi di esse come lo si farebbe con una tazzina da caffè rotta: gettandola via.

73 ANNI DELLA UIL

Le parole di PierPaolo Bombardieri, Giovanni Bellissima e Massimo Di Pietro in esclusiva

PIERPAOLO BOMBARDIERI

Segretario Generale UIL

“Possiamo pensare al futuro soltanto dando ai giovani la possibilità di determinare le scelte di questo Paese e della nostra organizzazione”

SETTANTATRÉ ANNI DI UIL: COS'È STATA E SOPRATTUTTO COSA SARÀ QUESTA ORGANIZZAZIONE?

“Una grande organizzazione che conferma le proprie radici nella storia del lavoro, nella storia del sindacato, di un'organizzazione sindacale riformista, laica che oggi però vuole sottolineare il proprio impegno per il futuro. E lo facciamo non soltanto facendo dichiarazioni o affermazioni di principio, ma incontrando i tanti ragazzi e le tante ragazze che con noi stanno lavorando da tanto tempo. Con loro abbiamo fatto dei percorsi di crescita, di formazione, di esperienza. Abbiamo insie-

me a loro fatto un viaggio della memoria ad Auschwitz, perché secondo noi è l'esperienza che aiuta i ragazzi a crescere. E avremo insieme tante cose da fare: dovremo cambiare il lavoro, che oggi è troppo precario; dovremo farlo pagare di più, dovremo dare loro la sicurezza. Dovremmo eliminare quel blocco di un ascensore sociale che non permette a questi ragazzi di giocare le stesse possibilità con gli altri ragazzi in tutte le parti del mondo. Insomma, tante cose da fare, tanti impegni, oggi in qualche modo certificati nel giorno del compleanno.”

UN'ORGANIZZAZIONE CHE, SOPRATTUTTO ULTIMAMEN-

TE SOTTO LA TUA GUIDA, STA METTENDO SEMPRE PIÙ GIOVANI AL CENTRO DEL PROPRIO PROGETTO. VUOI DIRCI DUE PAROLE SULL'IMPORTANZA DI CRESCERE I GIOVANI IN CASA?

“Noi abbiamo la necessità di pensare al futuro e lo possiamo fare soltanto dando loro la possibilità di determinare le scelte di questo Paese e quindi anche della nostra organizzazione. Quindi la nostra organizzazione cammina con quelle che sono le proprie strutture, le categorie, i nostri quadri dirigenti, ma ha bisogno di rivolgersi al nuovo con i ragazzi. Se non lo facciamo con loro non saremmo



in grado di guardare al nostro futuro, di capire come cambieranno le cose. Con loro dovremo essere in grado di ascoltarli, di rappresentare quella rabbia che spesso viene dalla loro frustrazione e far sì che le cose cambino per il futuro.”

UN ARGOMENTO SU TUTTI: LOTTA ALLE DISUGUAGLIANZE DI GENERE, TERRITORIALI E SOPRATTUTTO INTERGENERAZIONALI. COME POSSIAMO AFFRONTARE QUESTO ARGOMENTO IN UN PERIODO TANTO DIFFICILE, SOPRATTUTTO DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO?

“Più che altro lo dobbiamo af-

frontare parlando. Oggi i mass media, la comunicazione diciamo “ufficiale”, se ci fate caso, non parla più di questi temi. Se ne parla un giorno quando qualcuna delle tante associazioni, dei tanti enti che si occupano dà dei numeri. Poi la vita reale è fatta purtroppo di persone che soffrono, che vivono questa disuguaglianza, come tu dicevi, una disuguaglianza territoriale, nella differenza tra Nord e Sud - e oggi purtroppo si parla di un'autonomia differenziata. Nella disuguaglianza che c'è tra giovani e anziani, sulla possibilità di avere stesse condizioni di lavoro, dignitose e che noi dovremmo garantire a chi verrà dopo di noi. Le disuguaglianze si misurano sulle difficoltà per le donne di avere pari opportunità, di avere strumenti dignitosi per costruire il proprio futuro. Ecco, questi sono i temi sui quali il sindacato è impegnato a rivendicare e a costruire un percorso di conoscenza politica e sociale che sia in grado di cambiare le cose.”

GIOVANNI BELLISSIMA

Presidente Progetto Sud



“Il processo di cambiamento che sta intervenendo all'interno della società coinvolge tutti noi nel modo di affrontare i bisogni e per questo siamo chiamati a rivedere il nostro modo di rappresentare i bisogni sociali”

PROGETTO SUD: COS'È E SOPRATTUTTO COME VA A INSERIRSI IN QUELLE CHE SONO LE ATTIVITÀ DI UN SINDACATO, SOPRATTUTTO AL LIVELLO SOCIALE?

“Progetto Sud è la ONG della UIL, è l'istituto di cooperazione internazionale che ha nella sua missione di promuovere iniziative di carattere umanitario. Cosa intendiamo perché iniziative? Intendiamo tutte quelle attività utili a ridurre le

disuguaglianze, ad agevolare l'autonomia civile attraverso per esempio progetti che producano lavoro, che offrono la circostanza dell'autonomia; l'indipendenza dell'individuo e l'emancipazione, che generalmente la realizza il lavoro, la possibilità di creare in modo stabile occupazione ed economia buona. Quindi benessere e sviluppo. Questa è la nostra ambizione. Lavoriamo nell'ambito internazionale su emanazione della UIL, che ha realiz-

zato questo progetto parecchi anni fa e oggi cerca di ridisegnare un po' i cambiamenti che la società sta vivendo. Quindi il processo di cambiamento che sta intervenendo all'interno della società tutta coinvolge tutti noi, nel modo di affrontare i bisogni e per questo anche noi siamo chiamati a rivedere il nostro modo di rappresentare i bisogni sociali che vogliamo interpretare, certamente proseguendo in questa direzione.”

MASSIMO DI PIETRO

Responsabile Ufficio Internazionale UIL



“La nostra attività europea e internazionale è guidata dalla solidarietà e dalla coesione dei lavoratori e delle lavoratrici”

DOPO 73 ANNI, IN UN CONTESTO DOVE AUMENTANO GLI AUTORITARISMI, DIMINUISCONO LE DEMOCRAZIE E AUMENTANO LE PROBLEMATICHE DI SFRUTTAMENTO SUL LAVORO E QUANT'ALTRO, COME VA AD INSERIRSI LA UIL NEL CONTESTO INTERNAZIONALE?

“Fai una domanda la cui risposta necessiterebbe di molto tempo. La UIL ha 73 anni, ma i problemi che affliggono a livello internazionale i lavoratori ne hanno ahimè molti di più. I

contesti nei quali noi lavoriamo e con i quali interagiamo sono contesti mediamente estremamente deboli rispetto alle relazioni industriali, al modello di relazioni industriali, di dialogo sociale e relativo mercato del lavoro che abbiamo in Italia. Noi lavoriamo in sostegno e con un principio di solidarietà, che contraddistingue la nostra azione europea e internazionale, nei confronti di tutte quelle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno difficoltà nei loro Paesi. In questo senso,

credo che la politica della UIL si evidenzia e contraddistingua con netta differenza rispetto ad altri, ahimè, fratelli e sorelle di sindacati, anche europei, che tendono più a proteggere il modello di altissimo livello nazionale, piuttosto che rendere più coesa l'attività sindacale a difesa di chi, invece, in altri Paesi, ha sistemi e modelli di relazioni industriali più deboli. Quindi la nostra attività europea e internazionale è guidata dalla solidarietà e dalla coesione dei lavoratori e delle lavoratrici.”



GUARDA L'INTERVISTA A PIERPAOLO BOMBARDIERI



GUARDA L'INTERVISTA A GIOVANNI BELLISSIMA



GUARDA L'INTERVISTA A MASSIMO DI PIETRO

CUTRO: UNA STRAGE DI STATO

GIUSEPPE
CIACCO

Giovane Avanti! Cosenza

I morti probabilmente sono cento. I corpi di quindici bambini allineati sulla spiaggia. Una strage di dimensioni inaudite. La certezza matematica che la strage poteva essere evitata, se le autorità italiane avessero deciso di evitarla. Ma hanno deciso in modo diverso. È stata una strage di Stato. Il ministro dell'Interno ha rilasciato dichiarazioni contro le vittime, ha rimproverato le mamme, che hanno messo in mare i figli senza le condizioni di sicurezza. Ha detto che chi fugge, da quei paesi, dovrebbe invece restare lì e chiedersi cosa può fare per il suo paese. Lui - ha spiegato - è stato educato così. Loro, i naufraghi, avrebbero dovuto mettersi al servizio del governo afgano, di quello iraniano, di quello somalo. Ha, poi, citato Kennedy, ma Kennedy viveva a Boston, non a Kabul. E poi il ministro ha minacciato pubblicamente uno dei medici di soccorso, il quale accusava le autorità di non avere fatto quello che potevano fare. Ha detto che lo avrebbe mandato a processo. In Parlamento non ha detto la verità. Ha sostenuto che non c'era stato nessun allarme fino a pochi minuti prima dello schianto. Una vergognosa bugia. Da tutte le carte risulta che Frontex aveva avvertito le autorità italiane, compreso il Centro di coordinamento italiano dei soccorsi marittimi, cioè il Viminale, alle 22,26 della sera di sabato, circa sei ore prima del naufragio. Ha sostenuto che non si ravvisavano situazioni di pericolo. Un'altra vergognosa bugia. Certificata dalle stesse motovedette della Finanza, che erano uscite in mare e, poi, sono tornate in porto, proprio, perché le condizioni del mare erano troppo pericolose. Ma se non ce la facevano le imbarcazioni della Guardia di finan-

za, come ce la poteva fare una sgangherata barca di legno? Piantedosi, con la compiacente copertura del Presidente del Consiglio, non ha spiegato perché sono uscite solo le motovedette della Finanza, per una operazione di polizia, e non è stata inviata la guardia Costiera? Non ha spiegato perché le forze dell'ordine sono arrivate con 35 minuti di ritardo, e i primi soccorsi sono stati lasciati a due pescatori e a due carabinieri. In quei 35 minuti si potevano salvare decine di vite umane. A queste elementari domande, Piantedosi non ha risposto. E nemmeno la Meloni ha risposto.

Il Ministro non ha voluto spiegare perché nessuno, quella maledetta notte, è uscito in mare per andare a salvare un caicco di legno, carico di persone, in balia di onde alte tra i 2 e i 3 metri. Perché i migranti non sono stati salvati? Piantedosi resta in silenzio e non risponde.

Non sono questi, appena elencati, tutti elementi sufficienti - uno a uno - per giustificare un gesto dignitoso e serio di fronte al paese. E cioè le dimissioni? Un modo, semplice, e inevitabile, per difendere l'onore del Paese e dello Stato.

C'è una intollerabile inversione logica e morale nella ricostruzione del Ministro. Quei viaggi della speranza, Signor Ministro, esistono non perché ci sono gli scafisti. Viceversa, e al contrario, gli scafisti esistono perché, se mancano i corridoi umanitari, se mancano le alternative legali, le uniche vie di fuga dall'inferno di guerre, dittature, discriminazioni, torture, miseria, fame, sete, sono, proprio, quei viaggi della disperazione. La colpa non è di chi parte, la colpa non è di chi muore! Le sue frasi, signor Ministro, hanno macchiato di infamia l'istituzione che rappresenta e risuonano, con eco oltraggiosa, alla coscienza degli italiani. Perché l'Italia, Ministro, non le somiglia. Non vi somiglia. L'Italia piange con dolore e con vergogna quei morti. L'Italia sono gli studenti e gli insegnanti con la fascia bianca in segno di lutto, sono i cit-



Il Consiglio dei Ministri svoltosi a Cutro il 9 marzo

tadini di Cutro, i calabresi che hanno fatto spazio, nelle tombe di famiglia, ai morti in mare. L'Italia è Vincenzo Luciano, uno dei pescatori, che non si dà pace per non aver potuto salvare uno dei bambini annegati. Quelle vite si potevano salvare. Ve lo ha gridato in faccia il comandante della Capitaneria di porto di Crotone. Il nodo è tutto qui: la priorità assoluta alle operazioni di Polizia, su quelle di soccorso, non è frutto di circostanze sciagurate, è una scelta politica, è l'intera politica delle destre al governo! Signor Ministro, Signor Presidente del Consiglio, è la criminalizzazione dei salvataggi il filo, che lega le vostre norme, le vostre regole, le vostre cir-

colari!

I superstiti del naufragio sono ora indagati per immigrazione clandestina. È la prassi? No. È la vergogna della Bossi-Fini, la madre di tutti gli errori e gli orrori! E vi chiediamo, Ministro, di salvaguardare, almeno, la dignità di quelle persone, ora, nel CARA di Crotone, dove la solidarietà popolare non può entrare e il rispetto della dignità è tutto in capo a voi. Occorre avere coscienza del ruolo e della funzione dell'Italia per chiedere davvero quello, che oggi servirebbe: una Mare Nostrum europea, una missione istituzionale di salvataggio per fermare la strage di innocenti e, soprattutto, la riforma del sistema di Dublino, che ave-

te sempre disertato e a cui vi siete sempre opposti! Non ci sono e non ci possono essere alibi: lo Stato, la notte tra il 25 e il 26 febbraio, a Steccato di Cutro, si è voltato dall'altra parte, consumando una clamorosa e volontaria omissione di soccorso, che ha prodotto una ecatombe. Vergogna! Le destre sovraniste e liberticide, che oggi governano l'Italia, qualche giorno fa, hanno messo in scena quella miserevole passerella a Cutro e poi, con sprezzante e crudele tracotanza, sono andate a fare baldoria a Uggiate Trevano. Vergogna! Cento volte vergogna!

Continua da pagina 1

(come vedere le sardine Santori e Cristallo, che ricordiamo solo pochi anni fa avevano occupato il Nazareno, in Direzione Nazionale) oppure uscire e trovare altre case. Si ma quali?

Prima scelta: **Terzo Polo**. Lo avevo detto appena dopo le primarie e ne sono tuttora convinto: la federazione tra Azione e Italia Viva si sta spostando più a sinistra (sul centro-sinistra) nell'asse cartesiano della politica. Lo dimostrano le diverse anime che sempre più si stanno avvicinando a loro. Per non parlare delle decine di socialisti che si stanno spostando verso Azione, un partito che - almeno nell'idea originaria di Calenda - doveva ispirarsi ai valori del Partito d'Azione di rosselliana memoria. Nell'idea originaria però. I fatti raccontano un'altra storia. Una storia in cui il liberalsocialismo ha fatto spazio al liberalismo sociale, per poi diventare liberalismo puro. La federazione con Italia Viva ha dato il colpo di grazia a

tutto ciò che c'era di socialista: riferimenti ai liberali nei valori, nella storia e soprattutto in Europa, con l'ingresso nella famiglia liberale di Renew Europe. In sostanza, neanche ci hanno provato a fare i socialisti, manco per mezz'ora. Senza contare che anche nel neonato Terzo polo (se nella velocità frenetica della politica odierna si può considerare neonato) iniziano a intravedersi le prime frizioni, come nell'importantissima Siena: da una parte un candidato sindaco di Azione, dall'altra IV che sostiene un candidato civico. Non un esempio di affidabilità, che finora - quantomeno per una parvenza di meritocrazia - era stato il punto forte di Calenda e Renzi per attrarre forze ed elettori.

Seconda scelta: **la socialdemocrazia**. In questo Paese è assente, se non per minuscole formazioni assolutamente insignificanti nello scenario politico (non lo dico per spregio ma per amor di verità), una casa dei socialdemocratici. In Europa hanno dimostrato di avere un progetto vincente,

di saper parlare di temi come transizione energetica coi Verdi e di economia con l'Unione Europea, di politiche sociali e del lavoro: Spagna, Portogallo, Germania, c.d. Scandinavia sono esempi da seguire. Già, peccato che in Italia in pochissimi abbiano pensato a una soluzione del genere.

Una soluzione che coinvolgerebbe il sindacato riformista per eccellenza - la UIL ovviamente - e che sarebbe ciò che in questo momento, parlando di assi cartesiani della politica, si collocherebbe tra i liberali del Terzo Polo e il Partito Democratico. Sarebbe ciò che farebbe tornare il socialismo protagonista in Italia e il socialismo italiano protagonista in Europa, nell'Internazionale socialista. Serve una costituente però, una costituente che nessuno sembra voler avviare. Il PSI, nelle sue immense difficoltà, sembra rimanere agganciato al rimorchio del PD e sinceramente non si capisce per quale ragione vista la deriva che sta prendendo. Altri socialisti, come detto poc'anzi, si stanno

dirigendo verso il Terzo Polo e anche qui, mi si perdoni la franchezza, ma non capisco il senso di svendere concetti socialisti al mercato dei liberali. Può portare risultati? Sicuramente non per il socialismo italiano, forse per quelli che erano i suoi esponenti.

L'occasione è grande: ricostruire una grande forza socialdemocratica che sia protagonista nella vita politica del Paese. Ma non solo, perché significherebbe dare quella svolta vitale al movimento socialista di cui ha disperatamente bisogno, significherebbe ritentare un progetto unitario dopo anni di fallimenti e divisioni. Il socialismo ha molte anime, le definizioni si sprecano e ormai la parola socialismo in sé significa poco e nulla, quantomeno se non si considera come sinonimo di una meravigliosa storia. Perché da storia si trasformi in futuro necessita di una ventata di novità che sia al passo con i tempi, in Italia e in Europa: la socialdemocrazia moderna. Una socialdemocrazia che - ritorno al concetto benjaminiano

di modernità - ha bisogno della sua storia, dei suoi valori, delle sue icone. Ma non per un'operazione reducistica. Per portare quei valori nel terzo millennio, per dare una seria alternativa (quantomeno una regolata) a quel capitalismo che non è uguale a venti o trent'anni fa, ma che si è attorcigliato su sé stesso diventando sempre più insostenibile per la società. Per lottare contro un nuovo imperialismo economico, per dare all'Italia una giustizia sociale degna di questo nome.

Un primo passo è stato fatto con l'introduzione, sabato 18 marzo, del Forum Socialista: se il percorso di unità - quantomeno nell'affrontare il dibattito pubblico - continuerà, non potrà che portare frutti sia alla nostra, storicamente dispersa, comunità, che alla sinistra in questo Paese.

Il futuro del riformismo socialista è lì, a un passo. Basta volerlo prendere.

BOLSCEVISMO SURROGATO

GIORGIO
PROVINCIALI

Giovane Avanti!

Sul numero di settembre abbiamo descritto “le radici dell’inganno” grazie al quale, avendone ereditato ingiustamente la posizione dall’URSS, la Federazione Russa tuttora è un **membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell’ONU** con facoltà d’esercitare il proprio diritto di veto. Abbiamo spiegato come mai Putin sostanzialmente non possa chiamarla altrimenti se non “**Operazione Militare Speciale**”, perché qualora dichiarasse guerra all’Ucraina contravvenendo palesemente alla Carta delle Nazioni Unite, la Federazione perderebbe quel diritto di veto (rubato) che le consente di bloccare ogni risoluzione atta a fermare il ricatto nucleare, della fame, del freddo e del buio con cui perpeetra i peggiori crimini contro l’umanità. Nonostante il Parlamento Europeo l’abbia designata come “Stato sponsor del terrorismo”, il prossimo primo del mese (e per tutti i 30 giorni successivi) la Federazione Russa presiederà nuovamente il Consiglio di Sicurezza dell’ONU. **Non è un pesce d’aprile, ma una triste realtà.** Significa che, neppure di fronte a palesi e reiterate minacce alla pace e più di 60mila crimini contro l’umanità denunciati al Tribunale dell’Aia nel solo ultimo anno, l’Organizzazione intergovernativa più importante del mondo non è riuscita neppure a sospendere il diritto di veto del Paese che le ha provocate. Identificando nuovamente la Federazione Russa con l’URSS, Putin ha recentemente reiterato quella grande menzogna evocando il concetto di “fortezza assediata” e lo spirito patriottico che consentì ai russi di non soccombere alla minaccia nazista neppure



dopo 900 giorni d’isolamento e 1 milione di morti. Durante l’ultimo discorso tenuto a San Pietroburgo, **Putin ha esortato i russi al sacrificio collettivo contro una nuova minaccia nazista proveniente ancora da Occidente.** Il 23 gennaio di 2 anni prima la Duma di Stato russa adottava in prima misura un disegno di legge promosso proprio da Putin secondo cui la Federazione Russa sarebbe “il successore legale dell’Urss sul proprio territorio, nonché per quanto concerne l’appartenenza a organizzazioni e la partecipazione a trattati internazionali e gli obblighi e beni dell’Urss al di fuori della Federazione Russa da essi previsti”. Se circa la discutibile legittimità della posizione ereditata all’Onu abbiamo già trattato, la questione legata ai beni e debiti sovietici merita un doveroso approfondimento perché sta alla base delle annose problematiche nelle relazioni russo-ucraine sin dal crollo dell’Unione Sovietica. Quando l’8 dicembre

1991 l’URSS cessò d’esistere come soggetto di diritto internazionale e realtà geopolitica, i leader dei Paesi ex-costituenti convennero che il 61,34% delle partecipazioni estere dell’URSS (incluso il suo debito) sarebbe spettato alla Federazione Russa, il 16,37% all’Ucraina e il restante 22,29% sarebbe stato distribuito proporzionalmente tra le altre ex-Repubbliche sovietiche. Facendo leva sulle difficili condizioni economiche in cui versavano queste ultime, Mosca propose loro di acquisirne l’intera quota facendosi carico dei relativi debiti. **La stessa “proposta che non si può rifiutare” venne fatta all’Ucraina, che però non accettò mai quell’offerta.** Le posizioni tra i due Paesi restarono molto distanti, tanto che i Presidenti Kravchuk (Ucraina) ed Eltsin (Federazione Russa) raggiunsero solo l’anno successivo un accordo legato esclusivamente alla spartizione della flotta ex-sovietica nel Mar Nero. L’Ucraina respinse in seguito

una seconda identica proposta russa relativa alla cessione dei propri beni e debiti esteri, rincarando la dose con il Presidente Kuchma che esigé dal Cremlino l’inventario completo degli altri beni sovietici all’estero includendone composizione, dimensioni e valore di mercato delle riserve auree e di diamanti. **La Federazione Russa non diede mai seguito a tale richiesta, e nel 1997 mutò addirittura la proposta in pretesa.** Esaurito il percorso negoziale, nel 2001 l’Ucraina intentò una causa contro la Federazione Russa presso l’Alta Corte di Giustizia di Londra, che di fatto contribuì a congelare il contenzioso. All’ennesima richiesta di avere un elenco dettagliato dei propri beni e debiti all’estero, fatta dal Presidente Yushchenko nel 2005, Mosca replicò con un’azione unilaterale radicale: saldandone i debiti, rilevò de facto tutte le proprietà immobiliari estere dell’ex-Urss, privando l’Ucraina della propria parte. Siglando con Medvedev l’inco-

stituzionale “**Patto di Kharkiv**” con cui autorizzava l’ingresso di migliaia di soldati russi su suolo ucraino diretti alla base di Sebastopoli, Yanukovich (Presidente filorusso ucraino poi fuggito in Russia a seguito dell’Euromaidan), diede la definitiva spallata ai rapporti tra i due Paesi perché oltre ai beni, nel 2014, la Federazione Russa finì per s’impossessarsi con la forza della Crimea e di parte del Donbass. **Nel 2020 Putin rivendicò “tutto ciò che è suo”, senza che la Verkhovna Rada avesse mai ratificato alcuna successione legale.** Nel 2022 dichiarò unilateralmente (come descritto sopra) “La Federazione Russa erede dell’URSS”. Ancora una volta, con atteggiamento mafioso e criminale la Federazione Russa s’impossessò di ciò che non le spettava, esacerbando unilateralmente le tensioni con Kyiv sino al punto di non ritorno che tutti quanti ormai conosciamo.

UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.

Siamo il Sindacato che mette al centro le persone, prima di tutto. Con la tessera UIL hai al tuo fianco Uilli, il nostro assistente virtuale, che risponde a tutte le tue domande e ai tuoi dubbi su lavoro, vita e società; contribuisce a sostenere la campagna Zero Mortì con la quale la UIL si batte ogni giorno contro gli infortuni e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ed entri a far parte di Terzo Millennio, la piattaforma che dà voce alle tue idee.

La Tessera Uil, nessuna è così grande.

UILLI.IT
PER TUTTE LE DOMANDE
SUL MONDO DEL LAVORO E OLTRE.

UIL
IL SINDACATO DELLE PERSONE

ZERO MORTI SUL LAVORO

TERZO MILLENNIO

DOVREMMO DAVVERO ABOLIRE ROALD DAHL

DAVIDE LAMANDINI

Giovani Reporter

Cancellare, coprire, occultare. Sembra ormai la prassi del nostro tempo, quando si parla del passato. E in questa continua caccia alle streghe predatori e prede si scambiano di continuo i ruoli e certe volte neanche capiscono bene chi sono. Ecco. Di recente si è tanto parlato delle modifiche che la casa editrice Puffin Books, in accordo con la Roald Dahl Story Company (di proprietà di Netflix dal 2021), ha adottato per alcuni dei più celebri classici per l'infanzia di Roald Dahl, con l'obiettivo di tenerli al passo con i tempi. Si tratta, come è noto, di romanzi usciti tra i primi anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta, e sui quali tutti noi, bene o male, volenti o nolenti, siamo cresciuti. Da La fabbrica di cioccolato (1964) a Gli Sporcelli (1980) e il GGG (1982), da Le streghe (1983) a Matilde (1988), sono libri noti per il loro linguaggio particolarmente ironico, graffiante e provocatorio. E anche "razzista", per i responsabili di Puffin Books.

Alcuni esempi di queste modifiche: nelle nuove edizioni sono stati eliminati aggettivi come "bianco" e "nero", anche nel caso in cui essi sono riferiti ad oggetti e non a persone; e la stessa sorte è toccata al termine "grasso". Quando si parla di mestieri generici che può fare una donna, al posto di "cassiera e segretaria" si è preferito mettere "scienziata e dirigente di un'impresa".

Ed è stata riscritta completamente la celebre descrizione delle malvagie protagoniste de Le streghe, in cui queste creature si distinguono dagli esseri umani perché sono calve e hanno artigli affilati al posto delle unghie; caratteristiche che nascondono sotto ampie parrucche e lunghi guanti. Il narratore del romanzo, per smascherarle, suggerisce alla nonna di tirare i capelli a tutte le donne che incontra. Quella, nella versione originale e con tono evidentemente ironico, risponde: "Non dire stupidaggini. Non puoi tirare i capelli a tutte le donne che incontri, anche se portano i guanti. Provacì e vedrai." (traduzione di Francesca Lazzarato e

Lorenza Manzi, per Salani). Nella nuova edizione, invece, replica: "Non essere sciocco. E poi ci sono molti altri motivi per cui una donna potrebbe indossare una parrucca, e non c'è niente di sbagliato in questo" (traduzione mia).

Ovviamente il problema principale è che si stia parlando di modificare a posteriori le opere originali di un autore morto ormai da trent'anni, che non ha più voce in capitolo; non si tratta di semplici adattamenti, di traduzioni o di interpretazioni, ma di vere e proprie riscritture. Giunti a questo punto forse dovremmo davvero abolire Roald Dahl, come sostengono alcuni (al pari di Via col vento e tanti altri), se non siamo capaci di comprenderlo e di collocarlo in un tempo in cui pensieri, valori e sensibilità erano profondamente diversi da quelli di oggi.

E se non siamo in grado di insegnare ai bambini la differenza tra il passato e il presente, se non sappiamo spiegare il motivo dello slittamento semantico di certi termini, forse non dovremmo proprio leggere il libro in questione. Perché significa che non lo abbiamo capito - o che quanto meno non lo hanno capito in Puffin Books, Netflix e alla Roald Dahl Story Company -, e che i concetti stessi di "classico" e di "letteratura" sono messi in discussione.

Forse, allora, seguendo lo stesso ragionamento, dovremmo riscrivere per bene anche Harry Potter, che da questo punto di vista veicola dei messaggi estremamente diseducativi. Se posso lanciare una proposta, suggerirei a Bloomsbury e alla stessa J.K. Rowling di iniziare eliminando la distinzione tra purosangue e mezzosangue, che tanto a questo mondo siamo tutti uguali, con uguali diritti e uguali doveri. E, poi, troverei un sostituto al passo con i tempi per "babbani", chiaramente offensiva; molto meglio il generico e asettico "non-maghi".

E magari, nel frattempo, continuiamo a nascondere sotto al letto i mostri grandi, pericolosi e terribili del passato, nell'illusione che scompaiano se ci sforziamo di tenere gli occhi chiusi e di fare finta che non esistano. O, forse, più che sotto al letto, sarebbe meglio lasciarli sotto al tappeto, come polvere. Giusto per farli diventare ancora più grandi, ancora più pericolosi e ancora più terribili.



Riscrivere Roald Dahl, e altre blasfemie - di Emerlinda Osmà
CLICCA PER LEGGERE L'ARTICOLO

IL CASO MORO 45 ANNI DOPO

FRANCESCO MARCELLI

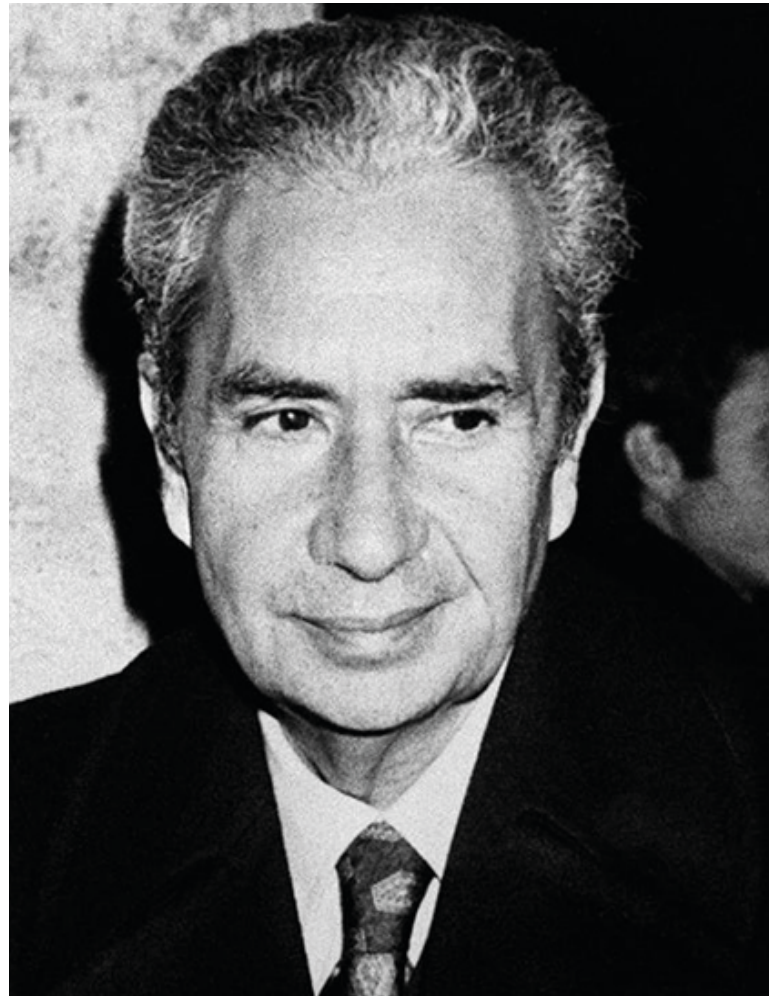
Giovane Avanti! Roma

Quarantacinque anni fa veniva rapito Aldo Moro. Un grande statista con una visione assai lungimirante se ne andava, lasciando l'intero Paese in subbuglio. La politica italiana non sarebbe più stata la stessa.

Il Caso Moro spaccò il Paese in due, animando una "vasta discussione pubblica sul piano dei principi", come ricorda il professor Agostino Giovagnoli (Il caso Moro). Da una parte i sostenitori del "partito della fermezza", dall'altra i sostenitori del "partito della trattativa". La celebre tragedia greca di Sofocle del 442 a.C., l'Antigone, risultava più attuale che mai. Aveva ragione Creonte a difendere le leggi e l'integrità dello Stato o Antigone a proteggere il singolo individuo? Chi è più importante e va salvaguardato per primo, lo Stato o la persona? A un dilemma di queste proporzioni Moro, già molti anni prima di essere rapito, durante la prima lezione tenuta all'Università di Bari (3 novembre '41), aveva risposto dicendo "la persona prima di tutto".

Aldo Moro era un sognatore realista e lungimirante; un uomo cioè dotato di grande praticità e professionalità, ma allo stesso tempo capace di rischiare. Un uomo con una grande visione di ampio respiro, le cui azioni politiche furono di certo un azzardo, mi riferisco in particolare all'alleanza con il Psi di Nenni prima e con il Pci di Berlinguer poi. Moro però, come spesso accade alle persone abituate ad approcciare la complessità con una volontà costruttiva, venne di fatto attaccato da tutti o rimase sovente incompreso. Egli ci ha insegnato che a volte le persone più rivoluzionarie sono coloro che con pacatezza e in silenzio, ma anche con grande coraggio, portano avanti dei principi di progresso che scardinano dal di dentro un intero sistema che per sopravvivere deve evolversi e trasformarsi. "Il domani non appartiene ai conservatori ed ai tiranni, è degli innovatori attenti, seri, senza retorica"; così diceva Moro nel 1963.

Un politico astuto con un progetto politico azzardato ma geniale. Dietro al compromesso storico c'era l'intelligente proposito di normalizzare il Pci rendendolo un partito di governo, così da assottigliare sempre più le differenze sostanziali tra i due partiti di massa. Era questo un modo per risolvere lo stallo politico, per evitare che la Dc potesse perdere ulteriori consensi e al tempo stesso per offrire al Pci di uscire dall'isolamento. Tuttavia le frange più intransigenti e radicali della Dc e del Pci, dell'Italia e dei Paesi Nato, considerò questo un rischio troppo elevato. Molto spesso prevale nella storia la mentalità dicotomica dei noi contro loro che non ammette compromessi o rischi: Moro da



L'evento nella Sala Bruno Buozzi della sede nazionale Uil. Da sinistra: Roberto Campo, Paolo Carusi, Francesco Marcelli, Gero Grassi (in piedi) e Lucio D'Ubaldo

questo punto di vista era anni luce avanti. Personalmente credo che con il suo esempio di vita egli ci abbia insegnato che la politica con la P maiuscola esiste, ed essa è sempre frutto di compromesso costruttivo e non di banale opposizione ad oltranza fine a se stessa. A quarantacinque anni dal caso Moro la verità non è ancora venuta completamente a galla, ma questo non significa affatto che dal 1978 ad oggi non siano stati trovati indizi centrali. Infatti negli ultimi anni il lavoro della II Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro ha gettato nuova luce su vari aspetti poco o per niente approfonditi dalle indagini precedenti. Di questo e di molto altro hanno discusso, il 15 marzo a Roma presso la sede nazionale Uil, Gero Grassi, Lucio D'Ubaldo, Paolo Carusi e Roberto Campo. In particolare l'onorevole Grassi ha illustrato i più recenti studi sul caso Moro emersi dalle indagini dalla II Commissione d'inchiesta. In questo convegno si è cercato di mettere in luce gli aspetti principali riguardanti il caso Moro da vari punti di vista. Tra i vari interventi dei relatori infatti si è affrontato ad esempio

il complesso argomento della dialettica tra la linea della trattativa e quella della fermezza e l'intricato aspetto dei canali di trattativa segreta portati avanti dalla Santa Sede e dal Psi, per cercare di liberare l'ostaggio.

Trasmesso anche in diretta sui canali social e sul sito di Terzo Millennio, questo evento è riuscito a coinvolgere il pubblico e soprattutto ha cercato di porre ulteriore attenzione su un capitolo così tragico della storia repubblicana e su un personaggio come Moro che a buon diritto può essere definito come uno dei maggiori statisti italiani del Novecento.

A noi piace credere che parlare di Aldo Moro sia il modo migliore, se non per avvicinarci alla verità, almeno per ricordare; e per ricordare intendo qualcosa di attivo e non passivo. Spesso dimentichiamo che la memoria fine a se stessa non porta a molto; al contrario il ricordo del passato, funzionale all'azione nel presente e nel futuro, è utile a tutti noi. Concludo così, ricollegandomi a quanto affermato da Moro sessanta anni fa (24 marzo 1963): "noi non vogliamo essere gli uomini del passato, ma quelli dell'avvenire".

TIK TOK E LE MINACCE ALLA CYBERSICUREZZA

GIULIA
CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

La Commissione europea e il Consiglio europeo hanno chiesto a tutti i dipendenti di disinstallare l'applicazione "Tik Tok" dai dispositivi aziendali e anche dai dispositivi personali registrati nel servizio della Commissione per i dispositivi mobili entro il 15 marzo 2023.

È una notizia di forte impatto a dimostrazione di come l'Unione Europea cerchi di tutelare il più possibile le istituzioni stesse e i dati degli utenti e di alzare il più possibile il livello di allerta e il livello di sicurezza informatica. E' un'altra stretta che le istituzioni occidentali imprimono al social network cinese.

Una richiesta che potrebbe apparire 'insolita', ma che in realtà ha come obiettivo quello di creare una sorta di 'cordone' di protezione intorno alle istituzioni e ai lavori delle stesse dato che sono, sempre più frequentemente, soggette ad attacchi cyber, aumentati in maniera esponenziale soprattutto nell'ultimo anno anche per questioni legate alla guerra tra Russia e Ucraina.

Utenti, che sono anche cittadini europei, dipendenti delle istituzioni (non solo europee, ma anche degli Stati membri) hanno scaricato sui propri dispositivi l'app, la utilizzano quotidianamente. Il costo che l'utente paga è altissimo: cedere, di fatto, i propri dati personali al momento della registrazione.

Nulla è gratis, c'è sempre un prezzo da pagare, anche se apparentemente 'invisibile'. Questo prezzo lo paghiamo condividendo i nostri dati personali con il rischio anche di metterli a repentaglio, esponendo gli stessi e quindi noi stessi al rischio di eventuali attacchi hacker.

La richiesta che arriva dal reparto IT della Commissione al fine di tutelare e proteggere i dati, in particolar modo dopo le affermazioni rese dalla società cinese ByteDance alla quale appartiene Tik Tok che non ha nascosto la possibilità, da parte della applicazione, di accedere ai dati degli utenti.

Tutto era partito da una notizia

resa da Forbes che ha messo in evidenza come la società che gestisce Tik Tok aveva accesso ad una serie di dati personali degli utenti (compresi gli indirizzi IP, le informazioni sulle reti e dispositivi utilizzati).

Thierry Breton, Commissario europeo per il Mercato interno, ha dichiarato "La Commissione europea è un'istituzione e ha fin dall'inizio del mandato un'attenzione molto forte alla cybersicurezza per proteggere i nostri colleghi e, naturalmente, tutti coloro che lavorano qui nella Commissione, ed è a questo proposito che a volte prendiamo alcune decisioni. E questa decisione è stata presa per assicurarsi che nel contesto che abbiamo oggi dove vediamo molta attività nella

la società che gestisce il social, sono state adottate misure di sicurezza per prevenire il verificarsi dei fenomeni di accesso ai dati degli utenti. Il social network è fortemente popolare tra i giovani, tra minorenni. Conta oggi più di 1 miliardo di utenti ma i rischi sono ben più alti del piacere di vedere un video o di fare un video.

La Commissione Europea non è l'unica istituzione che si è preoccupata del fatto che uno dei social network più diffuso e utilizzato, che raccoglie enormi quantità di dati per la profilazione degli utenti per poi sottoporre specifici contenuti agli utenti in base alle loro scelte e interessi.

Le istituzioni europee non sono

TikTok che avevano utilizzato strumenti di analytics per ottenere l'accesso ai dati personali di alcuni giornalisti americani (pare 2 giornalisti) e ad utenti a loro collegati riuscendo ad ottenere gli indirizzi IP dei giornalisti in modo da riuscire a controllarne anche la posizione geografica. Il "controllo" verteva sulla ricerca di eventuali contatti con altri impiegati sospettati di aver passato delle informazioni riservate alla stampa.

Anche **l'Olanda** ha seguito la stessa direzione consigliando a coloro che lavorano per il governo di sospendere l'uso di questa app fino a quando non vi sarà, da parte della società alla quale appartiene Tik Tok, un reale adeguamento alla po-

ti al punto da delineare profili sempre più precisi e completi e il tutto sulla base dei dati che l'utente inserisce, delle pagine che visita, del tempo che trascorre online.

Quindi quali sono i principali rischi che possono derivare dall'uso di questo social network?

1. Diritti umani e libertà di espressione: la società che gestisce Tik Tok ha sede in Cina, uno stato in cui i diritti umani e la libertà di espressione sono spesso oggetto di forti restrizioni.

2. Sicurezza dei dati: i dati, le immagini, i messaggi sono in chiaro, cioè vengono archiviati sui server della società e possono quindi essere letti dal fornitore di servizi (ByteDance)

3. Tracciamento online: quando si effettua il download dell'app TikTok automaticamente si procede all'installazione di web tracker (oltre al 'classico' google analytics, quelli di condivisione con Facebook, emerge anche il principale social network russo).

4. Autorizzazioni di accesso allo smartphone: nel momento in cui si effettua il download dell'app l'utente autorizza l'accesso ad una serie di funzioni del proprio smartphone (dalla webcam, al microfono, ai contatti). Quindi anche il volto, i suoni, la voce diventano tutti dati che vengono raccolti dall'app.

5. Dati personali diffusi ovunque: altra problematica, già in parte evidenziata all'inizio, riguarda i dati personali e la loro diffusione. Siamo di fronte ad un trasferimento dei dati personali in Paesi che l'UE non considera sicuri, quindi i dati personali escono 'dallo scudo protettivo' del Regolamento Europeo per la Protezione dei Dati Personali.

L'elemento grave è rappresentato dalla possibilità di accedere da remoto ai dati di TikTok, ma ancor più grave è il luogo in cui può avvenire ovvero in Stati dove il concetto di protezione dei dati personali, di privacy non è affatto garantito.

Ancor più grave è il fatto che gli iscritti a TikTok siano minorenni, sono quindi cittadini che hanno già diffuso - in maniera sconsiderata - i loro dati, che consentono l'accesso ai loro contatti, alla loro fotocamera, al microfono del loro smartphone.



cybersicurezza. Siamo estremamente attenti a proteggere i nostri dati".

Sulla scorta di questa dichiarazione è stato chiesto che la società che gestisce il social si adegui il prima possibile al **Digital Service Act (DSA)** e proceda, quanto prima, ad un rispetto serio e concreto delle regole europee.

Perché viene richiesto l'adeguamento al DSA entro il 1 settembre 2023? Perché è prevista l'irrogazione di sanzioni, ma anche il divieto di operare nel territorio comunitario nel caso in cui vengano rilevate violazioni, anche gravi, che possano rappresentare un pericolo per la vita e la sicurezza delle persone, nel caso venga rilevato un mancato adeguamento alle norme europee anche in materia di protezione dei dati.

Stando a quanto affermato dal-

le prime a mettere al bando la piattaforma Tik Tok. Negli USA erano già intervenuti circa 20 Stati per imporre restrizioni come ad esempio il divieto di accesso alle reti internet governative o il divieto per i dipendenti pubblici di scaricare l'app.

Gli Stati Uniti avevano già bandito l'app Tik Tok dai dispositivi utilizzati dai dipendenti del governo federale. La decisione risale a qualche mese fa. Nel 2022 è stato proprio il Presidente Biden a chiedere ai dipendenti della Casa Bianca e a tutto l'apparato federale di procedere a disinstallare l'applicazione da tutti i cellulari in uso ai dipendenti federali.

Inoltre era venuta alla luce una vicenda che ha visto 'protagonisti' TikTok e alcuni giornalisti americani. Il caso aveva coinvolto alcuni dipendenti di

litica di protezione dei dati.

Anche in **Canada** il governo ha messo al bando l'uso di questo social sui telefoni di coloro che lavorano per il governo cercando di porre un argine alla veloce diffusione, anche tra i dipendenti, dell'uso di Tik Tok.

Perché siamo così preoccupati? Perché l'uso dell'app Tik Tok consente alla società cinese di raccogliere una quantità immane di dati e informazioni personali degli utenti e questo può avere una grande rilevanza politica e può nascondere alti rischi per gli utenti. È una app che addirittura effettua una vera e propria mappatura dello smartphone dell'utente perché tramite il sistema di geolocalizzazione può controllare, in maniera estremamente precisa, la posizione, ma può anche conoscere le preferenze degli uten-

Continua da pagina 1

Come può continuare ad arroccarsi in questa dissociazione? Intanto una sorpresa o una quasi sorpresa c'è stata con le primarie del PD e la vittoria di Elly Schlein. Se è certamente presto per giudicare le mosse della neo segretaria non lo è per capire come e perché ha vinto. Intanto è scesa in campo sicura di vincere nonostante i pronostici sfavorevoli e ha vinto perché la sinistra interna rinforzata dall'ammissione al voto degli ex art.1 è diventata larga maggioranza nel PD di Milano, di Roma, di Napoli e lo è sia nel partito degli iscritti e molto di più nel popolo delle primarie. Mi ha colpito che il primo atto della nuova segretaria sia stato

l'immediata mobilitazione per promuovere l'iscrizione al partito degli elettori delle primarie. Indubbiamente Schlein vuole consolidare il successo conquistando quella maggioranza degli iscritti che le è sfuggita al primo giro. Chissà un timore velato, un'insicurezza improvvisa. Mi ha colpito anche la campagna dei cosiddetti riformisti del PD che non si sono battuti mai né hanno offerto una piattaforma chiara, risoluta, innovativa. In realtà il congresso si è messo male da quando - a cominciare da Letta - Renzi è stato eletto a nemico pubblico n.1 mentre Speranza, Bersani, D'Alema son tornati tra i festeggiamenti in quella che evidentemente considerano casa loro. Ciò detto penso che sa-

rebbe un errore quello di dare il PD per perso e ormai destinato a essere fagocitato dai 5 Stelle. Non sottovalutiamo i rischi ma nemmeno quel tanto di freschezza, di novità, di energia che è stata l'immediata conseguenza dell'arrivo di una giovane donna sulla plancia di comando dell'unico partito rimasto in campo in Italia.

Ma torniamo a noi. Il Forum Socialista dopo questa seconda felice prova deve intensificare i suoi appuntamenti e allargare attenzione e partecipazione alle donne e ai giovani. Possiamo a grandi eventi di approfondimento e discussione politica a cominciare dall'aggressione russa all'Ucraina; dalla ritornante emergenza migranti; alle in-

Sabato 18 marzo ore 10.30
Sala Capranichetta - Piazza di Montecitorio, 125

Il tempo nuovo dei Riformisti Socialisti

L'evento a Roma che ha dato vita al Forum socialista

combenti emergenze sanitarie e scolastica.

Dipende invece da voi di replicare, ove lo vogliate, iniziative

come quella di oggi o di percorrere altre strade. Quel che conta è ricominciare a pensare, a parlare, a incontrarci.

ASIMOV AVEVA RAGIONE

Realtà aumentata, intelligenza artificiale e robotizzazione: il prossimo passo della IV rivoluzione industriale

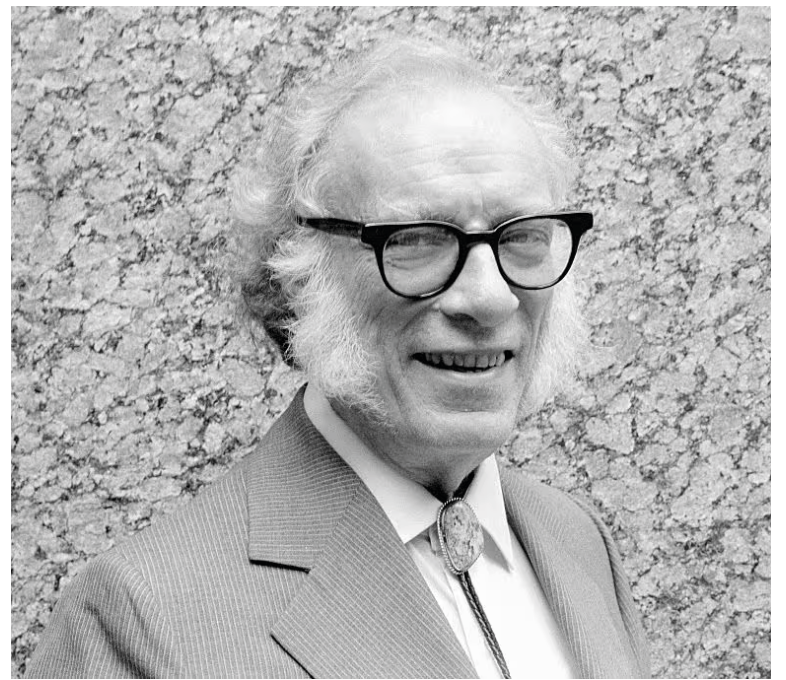
MATTIA
CARRAMUSA

Federazione Giovani Socialisti

Il futuro è l'intelligenza artificiale. La "IA" sta prendendo piede in maniera importante in questi ultimi mesi. Quelle che sembravano teorie fantascientifiche vent'anni fa e che erano in studio nell'ultimo quinquennio sono nulla rispetto a quello che ci aspetta. Siamo nel pieno di una svolta epocale, siamo nell'occhio del ciclone. Siamo nel punto di mezzo tra le due fasi della quarta rivoluzione industriale. La cibernetica ha rappresentato il primo passaggio proprio verso l'automazione robotica gestita da un'intelligenza artificiale. Asimov predisse questo momento quasi un secolo fa. Alcuni film, come "Io robot" o "Matrix" ce lo hanno mostrato a inizio secolo. L'Intelligenza Artificiale è sempre più vicina a gestire la produzione, la realtà circostante e a creare delle realtà alternative (aumentate, interattive eccetera). Questa innovazione quanto costerà in termini di forza lavoro?

La prima fase di questa rivoluzione industriale ha già avuto un impatto fortissimo all'inizio del decennio scorso. Negli ultimi dodici anni si sono perse decine di profili occupazionali. Ciò ha causato la perdita di spendibilità nel mondo del lavoro di centinaia di migliaia di persone, che sono state appena recuperate grazie a jobs act e scivoli pensionistici dei governi Renzi, Gentiloni e Conte I (ape social di Renzi, quota 100 di Salvini e Conte). Se quanto abbiamo vissuto nelle stagioni del rigore di Monti e Letta, del riformismo di Renzi e Gentiloni e dell'assistenzialismo di Conte ci è sembrato duro, quello che ci aspetta nei prossimi dieci anni avrà una portata ancor più pesante. L'intelligenza artificiale, in questo decennio, prenderà giustamente spazi, e l'automazione robotica dei sistemi produttivi è dietro l'angolo. La perdita di centinaia di profili professionali, superati dalla storia e dalla tecnologia, porterà nella migliore ipotesi alla precarizzazione di milioni di lavoratori, nella peggiore alla perdita di occupazione e ricchezza diffusa, per territori e per erario. Una fabbrica automatizzata

gestita dall'intelligenza artificiale può essere portata avanti da meno di cinquanta tecnici informatici in sostituzione di 3mila lavoratori. Ponendo anche solo il caso di affitto o comodato oneroso per l'intelligenza artificiale, un polo come l'ex Ilva di Taranto potrebbe pagare anche solo 100milioni l'anno di affitto industriale per l'IA invece di pagare più del doppio per operai e altri impiegati. Con la differenza che quanto sborsato per i lavoratori coincide anche con il gettito tributario, con le contribuzioni previdenziali e con quelle assistenziali. In altre parole: un'industria produttiva 24 ore su 24, 7 giorni su 7, con incremento di produzione e di introiti e riduzione della spesa sociale. Dall'altro, un tessuto sociale gravemente impoverito e uno Stato con meno fondi per le pensioni e per pagare i suoi stipendi. Per il futuro dunque dobbiamo prepararci a un'apocalisse? O dobbiamo forse ostacolare il progresso? Nessuna delle due. Ma abbiamo la necessità di guardare oltre il nostro naso e prepararci a quanto accadrà. Anzi, a quanto sta per accadere. Urge un cambio di passo e di mentalità. Dobbiamo iniziare a



pensare come intervenire affinché l'automazione, la robotizzazione e i sistemi di intelligenza artificiale non causino impatti devastanti sulla società. Serve che sia pronto il tessuto umano professionale all'urto del cambiamento del mercato del lavoro. E serve che il precariato, che impoverisce la società e lo priva di qualsiasi prospettiva, sia combattuto con

tutte le forze possibili. Asimov ci aveva visto giusto. Teorizzava tanto di queste cose già negli anni 40 del secolo scorso. Per tutti era fantascienza. Invece aveva ragione. Il 2030 è un orizzonte prossimo. Prima ci prepariamo e prima saremo pronti al compiersi della storia.

IL BURNOUT TRA I GIOVANI

Sei giovani su dieci hanno sintomi di burnout: il lavoro dell'osservatorio #WELLFARE del CNG

FABIOLA
FRASSIA

Giovane Avanti! Cosenza

Il burnout viene definito come una sindrome di esaurimento emotivo, di depersonalizzazione e de-realizzazione personale. Tale sindrome è caratterizzata da un insieme di sintomi che deriva da una condizione di stress cronico e persistente, associato al contesto lavorativo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto il burnout come sindrome occupazionale, ovvero un fenomeno legato alla condizione lavorativa e dunque al contesto sociale all'interno del quale l'individuo opera.

Un chiaro esempio è rappresentato dal Covid-19: gli operatori sanitari si sono trovati dinanzi ad una situazione emergenziale senza precedenti, in condizioni di estremo stress, disponendo di scarse risorse e sottoponendosi a turni intensivi; tutto ciò ha favorito la comparsa dei sintomi tipici del burnout.

Al giorno d'oggi sei giovani lavoratori su dieci soffrono di disagi emotivi per esaurimenti da burnout e pressioni. Un giovane su due lascia il lavoro per malessere psicologico, caratterizzato da ansia, insonnia, irritabilità e scarsa capacità di concentrazione. L'80% delle persone ha sperimentato almeno un sintomo correlato al bur-

nout; tutto ciò è dovuto ad un sovraccarico di lavoro e alla carenza di appropriate ricompense, non tanto dal punto di vista economico quanto a livello di promozione delle capacità del singolo e supporto morale. Gli insegnanti, il datore di lavoro e la famiglia devono supportare gli individui, mediante l'adozione di un agire educativo incoraggiante. Bisogna fornire degli incentivi ai lavoratori, aiutarli ad esternare i propri pensieri e le proprie difficoltà, ascoltarli e supportarli emotivamente.

Naturalmente, questa sindrome non colpisce soltanto i lavoratori, ma anche, e soprattutto, i giovani.

Sappiamo bene quanto la società di oggi faccia pressione su ogni individuo: si tratta di una società che vive a mille all'ora, caratterizzata dalla competizione tra individui che porta questi ultimi ad avere come unico obiettivo quello di essere "migliore" dell'altro, anziché perseguire i propri obiettivi al fine di raggiungere una crescita personale. Alla base di ciò vi è la necessità di appartenenza, di sentirsi parte di un gruppo, che influisce sullo sviluppo della personalità di ogni individuo.

La maggior parte dei giovani è caratterizzata da insicurezza personale, bassa autostima, sensazione di inferiorità e fallimento, difficoltà a relazionarsi, mancanza di personalità e motivazioni. Tutto questo compromette il benessere psico-sociale della persona, e porta



quest'ultima a mettere in atto una sorta di fuga dalla relazione, a chiudersi in se stessa e ad avere un atteggiamento cinico nei confronti di tutto ciò che accade intorno ad essa. Inoltre si ha un atteggiamento negativo nei confronti della propria attività e un sentimento di inadeguatezza, di non essere all'altezza del compito o di non essere in grado di svolgerlo; questo influisce sulla perseveranza scolastica dello studente, poiché vi è il rischio di abbandono, ma anche sulla sua salute mentale.

Gli studenti con un livello di burnout più elevato hanno meno

ambizioni, sono maggiormente a rischio di abbandono scolastico e hanno un peggioramento della qualità della vita. Il Consiglio Nazionale Giovani ha lanciato, a riguardo, l'osservatorio #Wellfare e una piattaforma di ascolto diretto per ascoltare i giovani circa le loro difficoltà.

Il burnout è un indicatore di lacune organizzative: è dunque dovere delle organizzazioni sanitarie conoscere e trovare il rimedio più adatto per combattere la sindrome dello "stress da lavoro", partendo dall'istituzione di un clima di collaborazione e fiducia all'interno delle

strutture e delle relazioni. Bisogna, però, che noi giovani teniamo sempre a mente una cosa: non importa ciò che gli altri pensano o dicono, ognuno deve perseguire i propri obiettivi con determinazione fino a raggiungerli. Nessuno può giudicare il nostro modo di pensare o agire, nessuno può permettersi di tarpare le nostre ali e calpestare la nostra autostima. Ognuno ha i propri modi, strategie e tempi per svolgere un'attività, non esiste il "è meglio di me" o "io non so fare nulla", perché ogni individuo è unico e irripetibile.

PER DIANA

COSIMO GAGLIANI

Giovane Avanti! Milano

“**D**immi che voti hai e ti dirò chi sei.”

È questa la storiatura che la società ha dato al valore del merito. Una scuola che non sa più essere formazione ma è diventata animale-sca competizione.

Studenti di tutte le età, durante la loro carriera scolastica, per diverse ragioni si ritrovano spesso ad affrontare la difficoltà nel portare avanti serenamente il percorso di studi.

Le istituzioni scolastiche e politiche si sono rivelate sorde a questo grido d'aiuto e gli studenti spesso si ritrovano soli ad affrontare i propri mostri; problemi spesso percepiti più complessi di quanto lo sono

nella realtà ma che nel fragile mondo dei giovani possono apparire come ostacoli insormontabili.

Spesso neanche il nido familiare riesce a percepire i campanelli d'allarme di questo diffuso malessere giovanile poiché le ragazze ed i ragazzi tendono a non mostrare le proprie debolezze per non essere tacciati come le “pecore nere” della famiglia. Poiché anche in famiglia si è perso il dialogo e l'educazione al reagire al fallimento, le famiglie hanno preferito delegare l'insegnamento di questi valori ad un sistema scolastico che però a sua volta, essendo specchio della società stessa, ha dimenticato come si educa perché ha rinnegato la propria natura, cioè quella formatrice di coscienze.

Il sistema scolastico ha abbracciato la logica capitalista ed aziendalista dove la produttività e la velocità nel raggiungimento degli obiettivi, che discriminano il successo

o l'insuccesso dell'azione formatrice, hanno soppiantato l'importanza della diffusione dell'educazione di base che è indispensabile nell'affrontare le difficoltà quotidiane della vita. Il sistema scolastico ha rinnegato la sua natura sociale e quel compito nobile che aveva e che consisteva nel “portare avanti tutti quelli che sono nati indietro”, come avrebbe detto il saggio Pietro Nenni.

Il prodotto del sistema scolastico di oggi non è più la conoscenza che rende liberi i pensatori ma è la formazione programmata di nuova forza lavoro che va ad alimentare un sistema ormai collaudato che viaggia ad una velocità prestabilita e che non si adegua alle capacità del singolo individuo ma che, anzi, considera l'individuo non performante e quindi scarso se quest'ultimo non è in grado di sostenere il ritmo serrato della massa.

La società avanza secondo la logica contraria di un sistema solidale che punta al progresso collettivo e al raggiungimento

della comune felicità.

La logica mortifera della “scuola-lazienda” è stata in grado di passare oltre la morte di adolescenti che hanno perso la vita durante l'esperienza di alternanza scuola-lavoro e purtroppo passerà oltre anche all'ennesimo suicidio di studenti che non riescono più a reggere il fardello delle bugie dietro le quali hanno nascosto il loro disagio; disagio sempre più difficile da esternare in quanto mostrare alla società la propria debolezza espone a scherno e delusione individui che già di per sé stanno vivendo un periodo psicologicamente difficile.

Diana Biondi ha deciso di zittire i propri mostri e interrompere la propria spirale di dolore mettendo fine alla sua giovane vita. Ha maledettamente trovato più coraggio a suicidarsi anziché manifestare il proprio momento di difficoltà.

Per la società che abbiamo costruito, Diana sarà solo un “ef-

fetto collaterale” di un sistema marcio ma che gode del disinteresse dell'opinione pubblica. Ciò dovrebbe far riflettere ed indignare invece, purtroppo, il sacrificio di Diana non riceverà adeguata attenzione da una classe dirigente che rimane indifferente al valore di una vita negata.

Devono essere le nostre giovani sensibilità a far sì che Diana non sia dimenticata e che il suo sacrificio non sia percepito come una soluzione da emulare per mettere fine alla sofferenza. Dobbiamo fare in modo che, in futuro, un'altra Diana sia ascoltata ed aiutata e che le sia riconosciuto il diritto di vivere una vita serena e felice, distaccata dalla logica del voto scolastico e della performance produttiva.

Ascoltiamoci ed aiutiamoci a vicenda. Riscopriamo l'empatia e la solidarietà. Restiamo umani!

ETTORE DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

Un errore non dovrebbe segnare una vita, purtroppo nella nostra società accade anche questo.

Una società che finge di basarsi sulla meritocrazia, ma che in realtà mette in scena la scalata al merito.

La storia di Diana Biondi è l'ennesima che si aggiunge alle tante altre storie di ragazzi che abbandonati alle proprie insicurezze, hanno scelto la via più straziante per andarsene da un mondo che per loro non aveva spazio, non aveva tempo.

Molte volte parliamo di per-

corsi esistenziali utilizzando la parola fallimento, dimenticandoci quanto questo possa essere riduttivo e miope accostarlo ad esperienze di vita. Il percorso di studi che ognuno di noi intraprende dovrebbe rappresentare un momento di formazione importante e non una gara di resistenza nella quale chi finisce prima non ha nemmeno la vittoria assicurata, ma la consolazione di non essere escluso dalla griglia di partenza.

Bisogna cominciare innanzitutto educare all'errore le nuove generazioni. Perché solo tramite scelte errate possiamo veramente essere consapevoli di chi siamo. L'errore non rappresenta una macchia indelebile, ma una scelta consapevole.

RICCARDO IMPERIOSI

Direttore Giovane Avanti!

“**V**ado all'Università. Devo ritirare la tesi e ci vediamo nel pomeriggio”. Poi il buio, il vuoto, l'assenza. Diana Biondi, studentessa 27enne, lunedì mattina è partita da casa sua, a Somma Vesuviana, respirando già l'aria di festa per la sua laurea.

Diana non è mai tornata a casa. Si è gettata nel vuoto.

Un nome che si aggiunge alla lunghissima lista degli studenti che, non sopportando il peso dei - normalissimi - fallimenti e ostacoli nel percorso scolastico, decidono di addossarsene uno

ancor più grande: quello della menzogna. Fino a che, ingigantendosi, il peso della menzogna non li schiaccia.

Basta giovani morti per un'assurda pressione scolastica. Basta giovani morti per non aver sopportato il peso di un percorso che costringe sempre più all'eccellenza, che segue l'andazzo di una società che va a mille all'ora senza dare la possibilità di riprendere fiato. Non può essere normale morire per una pressione sociale. Basta. **La vita non è una gara.** Non dovrebbero esserci vinti e vincitori.

A tutti i ragazzi che sentono la mancanza d'aria per questo tipo di pressioni diciamo: siamo con voi. Sappiamo cosa vuol dire arrancare per mantenere un passo deciso da una società disumana, sappiamo cosa vuol dire gareggiare in quello che dovrebbe essere un semplice

percorso formativo da vivere con serenità e spensieratezza, sappiamo cosa vuol dire l'ansia legata alla singola prestazione solo perché questa può significare un ostacolo troppo enorme in una strada che, per via della concorrenza esagerata, di ostacoli non può averne.

Tutto questo è da cambiare.

Nel frattempo vorremmo fare le nostre più sentite condoglianze agli affetti di Diana, consapevoli che non basteranno. Serve ripensare la società in cui viviamo, non solo il mondo scolastico.



“Basta giovani morti per un'assurda pressione scolastica. Basta giovani morti per non aver sopportato il peso di un percorso che costringe sempre più all'eccellenza, che segue l'andazzo di una società che va a mille all'ora senza dare la possibilità di riprendere fiato. Non può essere normale morire per una pressione sociale. Basta. La vita non è una gara. Non dovrebbero esserci vinti e vincitori.”

L'APPRENDISTATO AGRICOLA

Una nuova frontiera occupazionale o l'ennesimo sfruttamento?

ETTORE
DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

La coltivazione della terra ha rappresentato per l'essere umano oltre che un'importante forma di sostentamento, una conquista di civiltà. Quando gli uomini infatti abbandonarono la caccia e la semplice raccolta, per raggrupparsi in piccole comunità dedite all'allevamento e alla coltivazione, la società cominciò ad espandersi.

L'agricoltura rappresenta ancora oggi un settore fondamentale per lo sviluppo di tutti i Paesi. Dalle statistiche FAO emerge infatti che dall'inizio del nuovo millennio, 2,57 miliardi di persone devono ancora la propria sussistenza all'agricoltura, alla caccia, alla pesca o alla selvicoltura. L'agricoltura oggi non rappresenta solo una forma primaria di sostentamento. Tra gli importanti contributi non monetari dell'agricoltura si annoverano la tutela degli habitat e dei paesaggi, la conservazione del suolo, la gestione dei bacini idrici e la protezione della biodiversità.

Osservando da vicino il nostro Paese, si può sostanzialmente affermare che il settore agricolo italiano ha resistito all'impatto negativo dovuto alla pandemia da Covid-19. Questo secondo quanto riportato nell'Annuario dell'agricoltura italiana, che fin dal 1947 analizza l'andamento del sistema agroalimentare nazionale. Leggendo il rapporto del 2020 si nota come l'agricoltura, fin dalla prima fase di diffusione dei contagi, è stata considerata attività essenziale conservando un buon livello di operatività a differenza di altre più duramente colpite dalle restrizioni dovute ai lockdown.

Tuttavia questo successo non è stato accompagnato da un miglioramento delle condizioni lavorative e dal rispetto dei diritti delle persone che lavorano in questo comparto, come lamenta il Report del Consiglio Nazionale dei Giovani. Più precisamente dal contributo fornito da Gianluca Urbisaglia, cul-



tore della materia in Diritto del lavoro da cui proviene un'interessante proposta che ha ad oggetto un potenziamento del contratto di apprendistato nel settore agricolo per contrastare la crisi occupazionale tramite il generational renewal.

Parlando di "apprendistato agricolo" è doveroso ricordare che l'apprendistato come forma contrattuale si concretizza in un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e all'occupazione giovanile, oggi disciplinato dal Decreto Legislativo 81/2015 (Jobs Act). Si articola in tre tipologie: apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, apprendistato professionalizzante e apprendistato di alta formazione e ricerca. Le aziende che assumono tramite questa forma contrattuale ottengono benefici a livello sia retributivo che contributivo. Nel primo caso tramite la possibilità di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto a quello spettante in applicazione del CCNL di riferimento. Nel secondo grazie al beneficio di un trattamento agevolato fino all'anno successivo alla prosecuzione dell'apprendistato come rapporto subordinato.

Già dal 1997 con la legge n.196

era stata data la possibilità al settore primario di utilizzare la tipologia contrattuale. Tuttavia "l'apprendistato ha stentato a decollare a causa della difficile praticabilità di un contratto a tempo indeterminato in un settore caratterizzato da sempre dalla stagionalità delle produzioni". Soltanto con l'Accordo del settore agricolo del 30 luglio 2012 è stato finalmente disciplinato l'apprendistato professionalizzante a tempo determinato, "slegando l'istituto dalla precedente ipotesi negoziale che rendeva possibile l'instaurazione di questo rapporto di lavoro solo in presenza di un'attività lavorativa continuativa".

Per i datori di lavoro che organizzano infatti la produzione in cicli stagionali è oggi possibile instaurare contratti di apprendistato a tempo determinato da articolare in più stagioni, l'ultimo dei quali entro i 48 mesi dalla data della prima assunzione. In una prospettiva di stabilizzazione dei rapporti di apprendistato a tempo determinato è stato successivamente riconosciuto ai lavoratori un diritto di precedenza per le assunzioni previste dalla stessa azienda nelle stagioni successive. Il tutto però deve essere svolto tramite comunicazione

scritta del lavoratore all'azienda entro 90 giorni dalla cessazione del rapporto, dove tale stringente limite mal si concilia con la stagionalità delle occupazioni.

L'autore del contributo propone infatti l'ampliamento della contrattazione in esame per contrastare la "senilità dell'imprenditoria agricola e del personale assunto" soprattutto alla luce dei sostegni economici europei concretizzati nella nuova PAC (politica agricola europea). Infatti nel 2020 secondo l'Annuario CREA "il sostegno pubblico in agricoltura, derivante dai trasferimenti di politica agraria (comunitaria, nazionale regionale) e delle agevolazioni fiscali e contributive nazionali, è stato pari a 11 miliardi di euro...dove il 64% di esso è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle regionali (20%) e nazionali (16%)". Dopo tre anni di trattative, i ministri agricoli dell'UE hanno approvato l'accordo sulla PAC 2023-2027 raggiunto tra Parlamento, Commissione e Consiglio UE. La ritardata attuazione del piano di riforma della PAC ha però reso necessario un regolamento transitorio che adotta il criterio "new money old rules", prorogando di due anni l'applicazione delle

norme dell'attuale quadro della PAC e assicurando la continuità dei pagamenti ai beneficiari sulla base del nuovo QPF (quadro finanziario pluriennale), nel rispetto del principio di non regressione, in base al quale gli Stati membri dovranno garantire di non ridurre la quota di spesa riservata alle misure per ambiente e clima.

La disciplina nazionale ha dal canto suo tentato di incentivare il contratto di apprendistato tramite il c.d. Collegato agricolo introdotto dalla legge n.154/2016, la quale prevede una sorta di apprendistato finalizzato al ricambio occupazionale attraverso l'affiancamento di un giovane tra i 18 e i 40 anni ad un agricoltore over 65 per un periodo massimo di tre anni, ma la norma in questione ha rinviato però ad un decreto legislativo fino ad oggi mai emanato.

L'attenuazione della crisi occupazionale che da molti anni investe il comparto agricolo potrebbe quindi realizzarsi tramite il ricorso all'apprendistato a tempo indeterminato, a sua volta strumento fondamentale che se adeguatamente rilanciato può rivelarsi utile mezzo di contrasto della disoccupazione giovanile.



**Il socialismo è portare avanti
tutti quelli che sono nati indietro.**



www.fondazioneNenni.it



Strategici per un'industria evoluta e green

Una storia di made in Italy. Una storia di ingegneria italiana. Una storia di green economy. È quella di Elektronorm, azienda simbolo, oggi, dell'avanguardia italiana nel campo dell'impiantistica, che è stata capace di evolversi grazie allo spirito visionario del fondatore e alla strategia di oramai tre generazioni che ne hanno raccolto il testimone.

I passaggi dell'azienda

Gaetano Pulerà approdava sul mercato degli impianti elettrici industriali dopo un'esperienza importante per una grossa azienda tedesca dai cui clienti si era fatto particolarmente apprezzare. Erano gli anni '60 e la Germania non rappresentava il loro di futuro. Fu così che decisero di rientrare in Italia, una scelta, questa, che si sarebbe rivelata una mossa vincente per la nascita di Elektronorm: nata come piccola azienda a conduzione familiare in Lombardia, con un indotto proveniente quasi esclusivamente dall'impiantistica elettrica per il settore industriale, negli anni '90 l'azienda muoveva già i primi passi verso un'evoluzione la cui parabola, con gli sviluppi dell'ingegneria nel campo delle nuove tecnologie, sarebbe stata esponenziale. Il contributo dei figli Francesco e Giorgio fu uno stimolo verso l'ampliamento del core business a tutto il mondo dell'automazione industriale allora possibile. I tempi furono presto maturi per un ulteriore salto verso un futuro di innovazione non così lontano. Nel 2000, con l'avvento del fotovoltaico in Italia, Elektronorm era pronta la nuova sfida. Con il secondo conto energia ha sviluppato un notevole know how, realizzando numerosi progetti nel settore agrifotovoltaico e impianti "chiavi in mano" soprattutto su serra. Passi questi che andavano a definire sempre più il carattere con cui l'azienda di Pulerà era nata, ovvero quello familiare di chi investe sulla crescita progressiva della sua azienda: nasceva così anche il centro di ricerca e sviluppo, e i primi investimenti, a partire dal 2010, volti a implementare la progettazione nel campo della Cogenerazione e Trigenerazione, oggi chiave di volta di un'industria capace di sfruttare al massimo qualunque possibilità consentita da un impianto evoluto in grado, cioè di sfruttare al massimo il concetto di economia circolare applicato al mondo dell'energia, dove nulla viene sprecato e l'ambiente viene rispettato in ogni sua dimensione. Oggi Elektronorm, guidata da Francesco Pulerà, oltre che vedere presente in azienda già la terza generazione, è in prima linea sull'ultima frontiera della green economy e

delle rinnovabili, con dieci impianti già realizzati di biogas e biometano, comparto in cui vanta una competenza importante grazie in particolare all'ingresso nel team dell'ingegner Luca Marigo, uno dei massimi esperti del settore. L'impegno di ricerca e sviluppo non poteva ovviamente non comprendere anche il tema dell'idrogeno e dell'efficiamento energetico. In questi ambiti, spiega l'ingegner Ivano Odone, Elektronorm segue il cliente non solo da un punto di vista della progettazione: il livello di evoluzione raggiunto dagli impianti richiede che si strutturi una gestione efficace delle prestazioni energetiche, attraverso un monitoraggio continuo dei parametri prestazionali, che avviene in sala di controllo avanzata (Control Room) realizzata nell'head quarter di Gessate dove, per conto del cliente, viene eseguita anche una analisi predittiva, basata su algoritmi statistici e tecnologie di machine learning, che consente di direzionare l'efficiamento e nel contempo prevenire eventuali rischi di malfunzionamento. In questo – continua Odone – si sono raggiunti livelli prestazionali sino all'88% rispetto ad una media degli impianti tradizionali del 57%. Questo significa efficienza e rispetto massimo per l'ambiente. Una parabola ascendente, insomma, quella di Elektronorm, che oggi si declina in una nuova sostenibilità per l'economia italiana e non solo, "grazie alla traiettoria di internazionalizzazione che l'azienda ha in progetto di intraprendere nel futuro più prossimo con l'approdo sui mercati esteri", conclude il direttore commerciale Luigi Lasco.

Competenze e governance: l'azienda continua a crescere

Centodieci dipendenti, un fatturato che si aggira sui 30 milioni. Gaetano Pulerà era un visionario e oggi lo certificano i suoi numeri.

Alla base della crescita di Elektronorm vi era stata l'intuizione di affiancare alle generazioni che avrebbero preso in mano l'azienda, dei manager di alto livello provenienti dal mercato, nonché figure che potessero rivelarsi strategiche nelle decisioni aziendali verso la crescita. Competenze e governance, oggi, sono proprio la chiave di lettura di una case history significativa in termini di risultati e parco clienti, spiega il consigliere strategico Angelo Jannone, autore di recente di un testo sulla sostenibilità e sulla transizione ecologica, che a breve entrerà nel Consiglio d'Amministrazione.

Spicca il know-how sull'automazione industriale, ove la società si è distinta negli impianti di trattamento rifiuti, nell'ambito delle miniere e nella logistica nel mondo del fashion, tanto per citare alcuni dei settori principali. Sulla cogenerazione e trigenerazione l'esperienza dei data center di un importante gruppo bancario ha determinato un potenziamento sulle tre vettori, termico elettrico e frigorifero, di oltre il 50% in autoproduzione rispetto all'impianto precedente, con un abbattimento notevole dei costi e delle perdite, a beneficio dell'ambiente. Infine, sul biogas e biometano, Elektronorm ha raggiunto livelli di competenza e progettazione elevatissimi, con l'ingresso nella squadra dell'ingegner Luca Marigo, uno dei massimi esperti in Italia nella progettazione degli impianti. (si ripete)

Fra territorio e sostenibilità la parola d'ordine è "futuro"

Futuro. In Elektronorm è una parola all'ordine del giorno, che riguarda non solo la progettazione, dove l'ingegneria più avanzata riesce a dare il meglio dell'efficienza, dell'automazione e della sostenibilità alle industrie, ma anche l'anima stessa dell'azienda, e quindi la sua crescita. Elektronorm, con una sede principale a Gessate, nell'interland milanese, e il centro verticale sulla progettazione del biometano a Genova, si è recentemente espansa con la costruzione di una sede a Bari, per l'implementazione della rete commerciale nel centro sud ed è impegnata in un'importante operazione di internazionalizzazione.

Anche per quanto riguarda la sostenibilità Elektronorm ne ha fatto un valore e volano di crescita interna: ad essere green non sono solo le soluzioni progettate ma la stessa politica e attività interna si distingue per un'attenzione all'ambiente che diventa anche un'attenzione all'etica, e quindi alle persone. I percorsi di certificazione affrontati dall'azienda, infatti, hanno preparato la società a effettuare un salto importante che culminerà nella certificazione riguardante il rating Esg sulla sostenibilità (calcolo delle prestazioni ambientali, sociali, e di governance). Futuro è poi una parola che torna dal punto di vista delle competenze, con l'impegno a puntare sulle giovani generazioni, grazie alla partnership con realtà universitarie italiane importanti e ai dialoghi aperti con realtà come Tecnopolis PST, spinoff dell'Università di Bari.



Elektronorm festeggia
i primi 40 anni
"Pronti per il Futuro"

40
Elektronorm^{SPA}

READY FOR THE FUTURE